

# L'immunità non si tocca

di Rocco Artifoni

**S**ilvio Berlusconi ha recentemente riaperto la discussione sull'immunità parlamentare, indicata come vero obiettivo del candidato Antonio Di Pietro (se venisse eletto senatore nel collegio del Mugello). Molti commentatori hanno risposto a Berlusconi che l'immunità parlamentare è stata riformata nel 1993 e di fatto non c'è più. Basta leggere l'art. 68 della Costituzione per capire che la riforma si è risolta in una sostanziale presa in giro. Il testo attualmente in vigore prevede la seguente novità: l'immunità decade in presenza di una sentenza irrevocabile (cioè della Cassazione) di condanna. In compenso, è stato aggiunto un comma nel quale si specifica che è necessaria l'autorizzazione delle Camere "per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazione, in qualsiasi

forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza". E' chiaro che si tratta di una grande ipocrisia: che risultato può dare un'intercettazione telefonica o una perquisizione domiciliare (ammesso che vengano concesse) quando il soggetto indagato ne è a conoscenza? E con questi strumenti d'indagine è difficile giungere ad eventuali sentenze definitive di condanna!

A Berlusconi occorre invece rispondere: da che pulpito viene la predica! Il cavaliere gode già dell'immunità e in modo abusivo. Non avrebbe potuto nemmeno essere eletto in parlamento, a cau-

sa delle incompatibilità previste dalla legge Mammì. Silvio Berlusconi sulla materia dovrebbe solo tacere e magari vergognarsi.

Nel documento approvato dalla Commissione Bicamerale l'art. 94 ricalca esattamente l'attuale testo dell'art. 68 sull'immunità parlamentare, con una aggiunta: "L'autorizzazione della Camera di appartenenza è altresì richiesta per l'utilizzazione in giudizio delle conversazioni di cui è parte un componente del Parlamento, comunque oggetto di intercettazione o di registrazione". Si tratta, evidentemente, di un'ulteriore estensione dell'immunità parlamentare.

Non solo: Francesco Cossiga, ex Presidente della Repubblica, ha presentato un emendamento che prevede l'autorizzazione anche per avviare un'indagine su un parlamentare. Della serie: "uomo avvisato, mezzo salvato". Più recentemente c'è stata la richiesta di arresto presentata dai magistrati della Procura di Milano nei confronti di Cesare Previti, ex ministro della difesa e avvocato di Silvio Berlusconi (che in questo caso, diversamente da quello di Antonio Di Pietro, si è dimenticato di spiegare se Cesare Previti intende nascondersi dietro l'immunità). Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere è Ignazio La Russa, avvocato di Cesare Previti, che non si è dimesso dall'incarico a causa del conflitto di interessi (tanto in Italia non lo fa nessuno: Berlusconi docet).

Al momento non sappiamo come andrà a finire. Al capo della Procura, Saverio Borrelli, è bastato dire che il parlamento si trova davanti ad un problema morale e non solo politico, per scatenare una bufera. Un parlamentare di Forza Italia è arrivato a dire (contro ogni logica) che le accuse a Previti servono a distogliere l'attenzione dal vero problema: le dichiarazioni di Borrelli.

Nel frattempo Cesare Previti ha denunciato tutti i giudici del pool milanese per aver chiesto il suo arresto. Se un qualche magistrato (e di corrotti ne sono stati trovati parecchi) ordinasse l'arresto del pool, non dovrebbe chiedere l'autorizzazione a nessuno. L'immunità non è una "par condicio" tra i poteri della Repubblica: spetta solo a chi fa le leggi.

Ci resta un dubbio: chi è l'avvocato di Ignazio La Russa?